

“Stragi, torture, civili usati come sminatori” Iraq, ecco le prove dei crimini di guerra

Wikileaks presenta il dossier. Assange: “Non ci fermeranno”. Gli Usa: “Niente di nuovo”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA — Un bagno di sangue, con oltre 109 mila civili uccisi. Gli Stati Uniti e i loro alleati che chiudono gli occhi di fronte a torture ed eccidi commessi dall'esercito iracheno. Gli stessi soldati americani coinvolti direttamente nella morte di donne e bambini innocenti ai posti di blocco, di civili inermi mandati a verificare la presenza di mine sulle strade, di prigionieri che alzano le mani per arrendersi. È la nuova sfida lanciata da WikiLeaks all'America, attraverso quasi 400 mila documenti riservati sulla guerra in Iraq. Tre mesi dopo le rivelazioni sul conflitto in Afghanistan, il “sito della soffiata” torna dunque alla carica. E per l'occasione riappare in pubblico il suo fondatore, Julian Assange, l'uomo a cui il Pentagono cerca di chiudere la bocca, l'australiano

misterioso e controverso che tutti inseguono e molti temono.

La nuova informata di indiscrezioni pubblicate da WikiLeaks fornisce un quadro devastante della guerra in Iraq. Dall'inizio del conflitto al 2009, affermano i documenti pubblicati, sono morte più di 109 mila persone; tra queste 66 mila, ossia più della metà, erano civili. Tra queste, oltre 15 mila hanno perso la vita in incidenti mai riportati. Fra i maggiori responsabili di queste stragi sono i soldati iracheni alleati degli Usa, che scatenano violenze efferate in particolare contro i prigionieri sotto la loro custodia. I detenuti vengono percossi, malnutriti, frustati, torturati; ad uno vengono tagliate le dita e dissolte nell'acido. Le forze occidentali sono a conoscenza degli abusi, ma tacciono. I soldati americani uccidono alme-

no 681 civili innocenti, tra cui donne e bambini, ai check-point. Civili iracheni sono mandati avanti su strade minate, con la scusa di “pulirle dai rifiuti”, in realtà come cavie umane. Non mancano indiscrezioni sul coinvolgimento dell'Iran: nella fornitura di armi ai ribelli sciiti, e nell'appoggio al governo di Nouri al-Maliki in cambio dell'influenza di Teheran su Bagdad. Tra i 400 mila documenti ce ne sono anche un migliaio sulle truppe italiane in Iraq, oltre a rivelazioni sulla liberazione della giornalista Giuliana Sgrena e l'uccisione dell'agente dell'intelligence Nicola Calipari che ne mediò il rilascio.

Dai documenti risulta che l'esercito americano ha tenuto un registro delle vittime civili della guerra in Iraq, ma finora è rimasto segreto. Adesso, grazie alle rivelazioni di WikiLeaks, ci saranno negli Usa e in Gran Bretagna azioni legali per portare sotto processo gli autori degli abusi. Il governo iracheno minimizza: «Niente di nuovo, cose che già si sapevano». Il segretario di Stato americano Clinton, il Pentagono e il ministero della Difesa britannico invece fanno la voce grossa, accusando WikiLeaks di rivelazioni che mettono in pericolo la vita di soldati e personale americano e britannico.

IL “SITO DELLE SOFFIATE”

Wikileaks ha reso pubblici 400 mila documenti segreti sulla guerra in Iraq. In passato aveva svelato molti segreti del conflitto in Afghanistan

Pallido e magro, nei sotterranei dell'hotel londinese in cui convoca la stampa internazionale, Julian Assange risponde così: «La prima vittima della guerra è la verità, e sempre più spesso le guerre lanciate da paesi democratici cominciano con una serie di menzogne. Il nostro obiettivo è smascherare le menzogne e ristabilire la verità. Non è vero che mettiamo in pericolo i soldati americani. Un rapporto della Nato ha dovuto riconoscere che non un solo militare alleato è a rischio per i documenti che abbiamo pubblicato sull'Afghanistan, e abbiamo preso le stesse precauzioni riguardo all'Iraq». E le voci di dissenso all'interno di WikiLeaks, con tecnici e personale che l'avrebbero abbandonato contestando i suoi metodi? «Non date retta alla campagna di certi tabloid e di certi ambienti per screditarci». Quali sono le lezioni dell'Iraq? «Una guerra dichiarata in modo illegale si è trasformata in un bagno di sangue, con costanti violazioni dei diritti umani e dello stato di diritto». Lei è preoccupato per la sua sicurezza, si sente personalmente in pericolo? «Stati Uniti e Gran Bretagna vogliono cambiare le leggi per incastrarci». Ossia per sbatterlo in prigione. Lui non indietreggia: «Pubblicheremo altri documenti riservati», promette. Ma dopo la conferenza stampa, uscito a dare interviste sulla riva del Tamigi, s'innervosisce alla vista di un elicottero che vola basso sopra le nostre teste: «Sono a disagio», confida, «torniamo dentro». Come se da un momento all'altro qualcuno potesse arrestarlo, o peggio.

Dai documenti emergono 15 mila morti che non erano stati contabilizzati. Il fondatore del sito: “La prima vittima dei conflitti è la verità”

